



I calabresi protagonisti a Panama



Se si vuole conoscere la migrazione italiana a Panama, il nome di Arnolfo Carlo La Vitola Martino è un riferimento obbligato. Fito, come lo conoscono i suoi amici, è direttore associato di una grande compagnia di assicurazioni, la Pan American Life, ma è anche italiano e, nonostante sia arrivato a Panama quando aveva solo 5 anni,

non dimentica le sue radici, e dedica buona parte del suo tempo alla Società italiana di beneficenza, creata nel 1882 a Città di Panama, e di cui è stato presidente ben due volte. È una passione che scorre nelle vene della sua famiglia: sua madre, Teresita Martino Cardone, è stata presidente dell'Associazione donne italo-panamensi, mentre suo padre, Franco La Vitola Parrotta, è stato funzionario presso l'Ambasciata d'Italia a Panama fino al suo pensionamento, ed è stato il fondatore della Società sportiva italiana negli anni Settanta.

La famiglia La Vitola Martino è originaria di Castrovillari (Cosenza), in Calabria, così come buona parte degli italiani a Panama, e lo conferma lo stesso Fito nel suo libro *Memorias de la Comunidad Italiana de Panamá* presentato di recente in occasione della celebrazione dei 139 anni della Società italiana di beneficenza. «Il libro – sottolinea La Vitola Martino – pone l'accento sui calabresi perché è probabilmente la comunità italiana più numerosa di Panama, e un gran numero di loro viene da Castrovillari. Ecco perché il primo capitolo è dedicato a quella regione».

Il corposo saggio storico di 370 pagine è ricco di aneddoti e dati storici sulla vita di molte famiglie italiane a Panama, «per stabilire un senso di appartenenza con i loro discendenti, attraverso i ricordi, i volti, i profumi e le esperienze che hanno lasciato e che oggi rispolvero per dar loro vita», spiega l'autore. È una vera e propria enciclopedia sui migranti italiani giunti a Panama con più di duemila nomi e circa trecento foto di grande valore documentario. «Questo progetto è iniziato nel 2020, nel bel mezzo del lockdown dovuto alla pandemia. Su richiesta del "Corriere di Panama" ho scritto due articoli su assicurazioni e ricoveri, ma poi ho iniziato a occuparmi della comunità italiana. Così ho scritto 25 articoli, finché un giorno mia figlia più piccola mi ha suggerito di scrivere questo libro».

La migrazione italiana è stata molto influente nel Paese centroamericano. Non a caso Pana-

ma ha avuto quattro presidenti d'origine italiana durante la sua vita repubblicana. I calabresi, in particolare, hanno esercitato un ruolo di primo piano. «L'italiano Gaetano Francesco Lopolito, di Castrovillari, ha partecipato al movimento indipendentista di Panama dalla Colombia – assicura La Vitola Martino –. Lopolito ha aiutato il generale Esteban Huertas con diversi carri a trasportare le armi che sarebbero state usate il 3 novembre 1903. Abbiamo anche diverse regine di bellezza. E il cantautore panamense Omar Alfano, che ha vinto Latin Grammy e Billboard Awards negli Stati Uniti, è discendente di una famiglia di Castrovillari. La nostra comunità ha contribuito in tutti i settori».

Nonostante non ci siano dati statistici che confermino che i calabresi siano gli italiani più numerosi a Panama, sembra che siano i più attivi, tanto che di recente è stato presentato ufficialmente il Comitato calabrese di Panama, con Arnolfo La Vitola Martino come presidente, Pasquale Calvosa come vicepresidente e Julio Croci, un italo-argentino ex presidente della Federazione calabrese in Argentina, come segretario.

«Questo Comitato fa parte della Società italiana e vi hanno già aderito più di trecento persone, tra cui molti parenti e amici, perché la stragrande maggioranza è di Castrovillari come me», rivela La Vitola Martino, spiegando che il Comitato aspira a diffondere la cultura, le tradizioni e la gastronomia della Calabria a Panama, oltre a promuovere gli scambi commerciali con questa regione del Sud Italia. Il Comitato intende inoltre contribuire a far crescere la Società italiana di Panama, il cui presidente è Giuseppe Cava, figlio di calabresi di Santa Domenica Talao (Cosenza).

La prossima sfida di Fito è la creazione di un museo del migrante italiano. «Grazie al libro – conclude La Vitola Martino – mi sono reso conto del gran numero di oggetti e di fotografie che le famiglie conservano nei bauli, e che passano di generazione in generazione. Dobbiamo esporre questi oggetti prima che scompaiano».